

Gemellaggio tra i due sistemi sanitari

I cinesi ricchi si fanno curare a Milano

L'eccellenza lombarda sfida quella statunitense: il bacino potenziale è di 120 milioni di pazienti asiatici

■ ■ ■ FEDERICA VENNI

■ ■ ■ Dalla Cina al Gaetano Pini per un'operazione all'anca. O all'Oftalmico per un intervento agli occhi.

L'eccellenza sanitaria milanese fa gola alle popolazioni dell'Estremo Oriente che, presto, potrebbero volare da queste parti non solo per fotografare i monumenti e le vetrine del quadrilatero, ma per beneficiare del nostro sistema sanitario. Magari rimpinguandone le tasche. E risparmiando alla grande: perché se farsi operare negli Stati Uniti, come molti di loro già fanno, viene tot, da noi costa solo un quinto.

Secondo le stime della Fondazione Italia Cina, la onlus milanese fondata nel 2003 da Cesare Romiti, potrebbero essere 120 milioni i nuovi potenziali pazienti d'oltreoceano: cioè tutti i cinesi, ricchi o benestanti, che hanno un reddito tale da potersi permettere cure private fuori dalla Repubblica Popolare. E che, per ora, affollano le strutture ospedaliere di Stati Uniti, Giappone e Germania.

Per ora, appunto. Perché fra non molto potrebbero arrivare anche da noi: una prima nutrita delegazione di trenta direttori generali dei più prestigiosi ospedali della Cina è approdata ieri al Policlinico per porre le basi di un accordo che porterà a un gemellaggio tra i due sistemi sanitari, sia per quanto riguarda la ricerca universitaria sia - e

questa è la novità – per le cure e ricoveri veri e propri. Milano tende una mano e l'offerta è più che vantaggiosa, spiega Girolamo Sirchia, già ministro della Sanità e promotore dell'incontro di ieri: «In Cina più di 300 milioni di persone si rivolgono alla sanità privata e molti decidono di curarsi all'estero. Perché non attrarne una quota anche noi, data la riconosciuta eccellenza di molte nostre strutture sanitarie e concorrere in questo modo al finanziamento del nostro sistema sanitario?».

In tempi di crisi, l'accordo porterebbe risorse per noi e risparmi per loro: «Tutti coloro che dalla Cina migrano negli Usa per farsi curare, venendo in

Italia spenderebbero un quarto o un quinto». Perciò se un'operazione all'anca, ad esempio, a New York o a Chicago costa la bellezza di 100 mila dollari, a Milano se la caverebbero, nel privato, con ventimila su per giù. «In più da noi – continua Sirchia – arriverebbero capitali freschi, al di là del tetto di spesa fissato per la Regione, visto che si tratta di pazienti che accedono privatamente alle nostre

strutture». Ci vorrà ancora tempo per delineare i termini dei gemellaggi (numero di pazienti da trasferire, ospedali da individuare), ma gli strumenti non mancano: «Qui abbiamo ottime cardiologie e cardiocirurgie, ortopedie, chirurgie del fegato, oncologie».

Eccellenze che ieri hanno presentato le loro punte di diamante: la Fondazione Ospedale Maggiore Policlinico Man-

giagalli e Regina Elena con la sua ostetricia e ginecologia e i suoi studi sulle malattie rare, il "Don Gnocchi" e i reparti di riabilitazione e di trattamento della disabilità, l'ortopedia del Gaetano Pini, la psichiatria e la cura della vista al Fatebenefratelli ed Oftalmico, le terapie per la lotta ai tumori della Fondazione Cnao di Pavia, Centro Nazionale di Adroterapia Oncologica.

Una collaborazione all'insegna del "do ut des" per cui la Cina, all'esportazione di pazienti affiancherà quella della sua medicina tradizionale: il progetto, che vanta già un accordo sottoscritto dalla Fondazione Italia Cina, prevede l'arrivo in Italia di un centro nazionale di medicina tradizionale cinese, i cui esperti, si augura Sirchia, metteranno i pazienti al riparo dai tanti medici «improvvisati».